

Fermenti, anno XXXV, n 1 (2004)

Periodico a carattere culturale, informativo, attualità e costume
pagg. 335, Roma

di Raffaele Piazza

La rivista *Fermenti*, diretta da Velio Carratoni, si può considerare una delle più prestigiose nell'ambito delle riviste letterarie cartacee, pubblicate attualmente in Italia; c'è da sottolineare che, in maniera incontrovertibile, la caratteristica più originale di *Fermenti* è quella di non trattare solo letteratura, ma anche costume, teatro e arte e, quindi, quella di estendere una mappa generale di quello che è cultura, specchio del panorama globale di quello che viene prodotto in questo ambito in Italia, in questo caotico periodo storico, nel postmoderno dell'inizio del terzo millennio, epoca che, nel bene e nel male, con i fenomeni della globalizzazione, di Internet, e-mail e altri media, merita di essere vissuto, cercando proprio, in un prodotto culturale di qualità, l'antidoto a quel media chiamato televisione che non fa altro che diffondere quella che gli intellettuali chiamano *spazzatura* (anche se, è ovvio, la stessa televisione può trasmettere anche cose interessanti come film e qualche documentario di buon livello, bombardandoci, tuttavia di spot pubblicitari e trasmissioni che altro non fanno che inaridire le coscienze, moralmente inaccettabili, politicamente non corrette: e qui non si fa certo un discorso moraleggiante, riferendosi a tutte le pubblicità pornografiche, che sono l'aspetto meno perverso del sistema).

Entrando nel merito di questo numero di *Fermenti* che ha raggiunto, cosa molto rara per una rivista del suo settore, il suo trentacinquesimo anno di vita, ed il numero 226, colpisce la vastità materiale dell'opera, essendo questo fascicolo costituito da ben 335

pagine, cosa che è un fatto praticamente unico per una rivista che, oltretutto ha una periodicità mensile. Nell'indice troviamo le seguenti sezioni: *Epistolari inediti, Saggistica, Racconti, Poesia, Versi di una vita, Interviste, Recensioni, Fuori testo, Costume, Teatro, Cronache musicali, Arte, Traduzioni* e uno spazio dedicato alle attività svolte nel 2003 dalla *Fondazione Marino Piazzolla*,

In questa sede, nell'impossibilità di potersi soffermare su ogni singolo settore della rivista, si prende in esame, in modo preminente, il saggio di Antonino Contiliano intitolato *I pensieri di un venditore di libri nella poesia di Emilio Piccolo*, scritto particolarmente interessante, perché riesce a tracciare, diacronicamente, il percorso letterario, di poeta, narratore e intellettuale di questo autore, che, con intelligenza e, con una sua cifra originalissima, ha raggiunto traguardi notevoli con i suoi libri di prosa e poesia, fino a fondare, insieme ad Antonio Spagnuolo, poeta e scrittore, oltre che medico, autore che nell'arco di diversi decenni, si è imposto alla critica come uno dei più importanti poeti italiani, la rivista on-line di poesia Poetry Wave, www.vicoacitillo.it, che ha riscosso un grandissimo interesse da parte dei poeti e critici più importanti italiani: il fattore saliente del successo di Poetry Wave, nata a Napoli e, quindi, in una delle province più penalizzate dell'impero della letteratura italiana contemporanea, è quello di essere riuscita ad uscire dal provincialismo atavico delle riviste letterarie del Sud, delle sue antologie, della sua editoria, dei suoi distributori e, tramite il media Internet, di aver raggiunto lettori di tutta Italia (e anche fuori dall'Italia); tutto questo, ovviamente, per la qualità e varietà del materiale che Poetry Wave presenta: dalla sua fondazione ad oggi, Poetry Wave è stata caratterizzata da una crescita che si potrebbe definire rizomatica e che ha il pregio di essere un vero e proprio *oceano*, nel quale, chi s'interessa di poesia, può navigare infinitamente, incontrando i più grandi poeti italiani che hanno aderito all'impresa, come Mario Luzi, Maria Luisa Spaziani, Andrea Zanzotto, nonché gli scritti di giovani bravissimi che sono già una realtà, come Sandro Montalto, ottimo critico e poeta, redattore di Poetry Wave e Giovanna Frene.

Contiliano, nel saggio suddetto, esordisce affermando che, sebbene la vulgata del postmoderno cerchi di mettere in crisi, parola e scrittura, come testo e come pratica significativa, Emilio Piccolo fa parte di quegli autori che, con le loro opere, riesce felicemente a smentire questo assunto, attraverso la vitalità e la modernità del suo linguag-

gio; Emilio Piccolo è sempre alla ricerca di una sua identità, identità che si frantuma, senza dissociazione, quando assume gli pseudonimi di Otto Anders o Luther Blisset, personaggio fantasmatico della rete, espressione dello spaesamento dell'uomo contemporaneo, uomo però, ed è questo un fattore determinante, che, per sua fortuna, ha perso la sua verginità morale e che, in qualche modo, è capace di cavarsela navigando da protagonista dal web alla vita e dalla vita al web, riuscendo a vivere e, presumibilmente ad essere felice, nonostante l'apparente ingenuità.

La vitalità della poesia di Piccolo, si realizza quanto più la sua parola e la sua scrittura riguardano il linguaggio e la comunicazione polisemica del *textum* poetico: c'è tra l'altro, nella poesia di Piccolo, una forte dose di narratività, che si coniuga con una sospensione, una tensione, un'incasticità e nello stesso tempo una leggerezza e una precisione, così da essere sempre poesia e mai, assolutamente prosa poetica. Nel testo *Oroscopi*, pubblicato con l'editore *Fermenti*, c'è una forte presenza del quotidiano della vita del poeta, che ci svela tutte le sue aspirazioni, i suoi desideri le sue speranze in maniera immediata e incisiva.

C'è da sottolineare che la poesia e il pensiero poetico di Emilio Piccolo, la cui opera pubblica nasce a partire dal decennio degli anni Ottanta in poi, richiedono la *distanza* e la *riflessione* dell'occhio e dell'ascolto. L'esperienza culturale e politica di Emilio Piccolo affonda negli anni in cui credere, pensare, scrivere, agire, poetare, come soggetti che univano le ragioni della rivoluzione del "corpo" con quelli dell'utopia e dell'immaginazione, non era considerato e perseguito come un dissenso, una resistenza, un'opposizione criminale. Come narratore, Piccolo ha scritto *Musica da camera* in cui si sente molto il peso della temporalità e la ricerca del senso della vita, anche rapportandosi all'altro o all'altra, analizzando situazioni e creando strategie: l'ambientazione di questo romanzo è quello di una città estiva e quasi vuota, nella quale il protagonista trova forza proprio nel silenzio e nella solitudine, ripensando, con intelligenza al suo vissuto, ai suoi incontri, ai suoi amori. L'atmosfera della calura estiva, della città deserta, acquiscono il senso di solitudine del protagonista, un senso di morte, di limite, che non preclude, però, la salutare ricerca di un inventario della vita come salutare esercizio di conoscenza e autoanalisi.

La polifonia e la complessità è, dunque, ci pare, l'insieme dei livelli

diversi dell'indagine, del viaggio, della riflessione sonora, viva e intelligibile in cui si scandisce e si ritma questa materialità erotica del corpo nella poesia di Emilio Piccolo. Così il soggetto che pone e propone "all'ascolto", poetizza con una "figuralità" corporea multipla, visiva, sonora, intelligibile, onirica, il luogo-tempo, il cronotopo, della materialità del corpo, che è il centro a più fuochi e che dà vita alla complessità e alla polifonia del testo come "pratica significativa" di Emilio Piccolo. In questo autore anche la città è declinata come un corpo, un corpo che ingloba ogni cittadino, ogni essere vivente che in essa vive.

Provocazione estrema e somma ibridazione nel nostro mondo massificato e globalizzato, l'operazione viene ad abbattere l'ultimo tabù dell'intelligencya occidentale, la cifra stilistica individuale. Può allora, non dirsi, ulteriormente, pensiero lirico-aporetico quello di Emilio Piccolo che ci offre una testualità o una "pratica significativa" poetica rinnovata alla luce e alla voce di una soggettività che sciogliendosi nel "noi collettivo" continua a scrivere poesie come singolarità.

Come dice Contiliano, in chiusura del suo saggio, *il ritmo della totalità erotica, nei testi poetici di Emilio Piccolo, è il ritmo però che non si esaurisce nella ricerca di un ruolo-spia dei motivi di tipo psicoanalitico o variante psicologica che possono agitare la soggettività del poeta: c'è infatti una "sematizzazione", di tutti gli altri livelli che costituiscono lo specifico segnico-formale della poesia e non secondari né trascurabili nell'accezione della poesia come textum "semiotico" e pratica significativa.*

19 luglio 2005